

Lo Sme, marco compreso, perde colpi con il dollaro

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | | |
|--------------------|----------|---------|
| Dollaro USA | 1458,75 | 15/4 |
| Dollaro canadese | 1180,875 | 11/8 |
| Marco tedesco | 595,475 | 595,61 |
| Fiorino olandese | 628,39 | 628,41 |
| Franc belga | 23,851 | 23,867 |
| Franc francese | 198,41 | 198,495 |
| Sterlina inglese | 2271,76 | 2238,05 |
| Sterlina irlandese | 1879,36 | 1880,50 |
| Corona danese | 16,475 | 16,475 |
| Corona norvegese | 203,90 | 202,945 |
| Corona svedese | 194,835 | 193,785 |
| Marco finlandese | 206,77 | 206,77 |
| Franc svizzero | 710,975 | 709,495 |
| Scellino austriaco | 84,611 | 84,667 |
| Escudo portoghese | 14,719 | 14,719 |
| Peseta spagnola | 10,724 | 10,69 |
| Yen giapponese | 6,138 | 6,109 |
| ECU | 1346,45 | 1343,76 |

ROMA — Non sono più le sole monete «deboli», ma tutte le valute del Sistema monetario europeo, con il marco tedesco in testa, ad arretrare nel cambio col dollaro. La lira ha perso ancora 7-8 punti ed ha pagato il dollaro quasi 1460 mentre col marco il cambio resta ai punti più bassi della fascia di oscillazione SME, 595 lire. Né sono i tassi d'interesse a far salire il dollaro poiché negli Stati Uniti di nuovo, in questi giorni, ci sono le ipotesi di quanti scrutano una ripresa ormai rimandata a dopo l'estate.

Si stanno insomma realizzando le peggiori previsioni che si potevano fare in occasione del riallineamento fra le monete dello SME fatto il 22 marzo: mutamenti di parità ufficiale non hanno risolto nulla, sono stati fatti aggiustamenti valutari al posto di decisioni comunitarie e interventi strutturali seminando l'incertezza. La situazione economica non è buona nemmeno negli Stati Uniti e in Giappone ma le borse valori di New York e Tokio festeggiano l'afflusso continuo di capitali dall'Europa e da altre aree; i capitali fuggono dall'incertezza creata da politiche monetarie non coordinate alle azioni sull'industria, il fisco, la spesa.

Non viene dall'Europa alcuna iniziativa per affrontare la crisi finanziaria dei paesi in via di sviluppo. Il presidente della Banca centrale del Brasile, Langone, è arrivato ieri a Londra per trattare il rifinanziamento dei debiti del suo paese con le banche euro-americane. La stessa Germania, che ha i più ampi investimenti europei in Brasile e in Colombia, ed è il presidente della Banca Mondiale D.W. Clausen, ex presidente della Bank

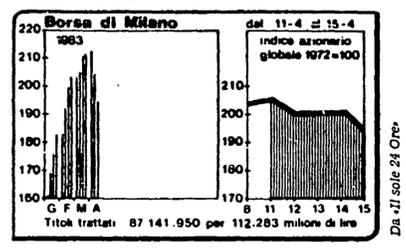
America, che ha lanciato ieri da Bonn — dove si trova per una visita che lo condurrà anche in Italia — l'appello a non ridurre i crediti ai paesi in via di sviluppo e a non erigere barriere commerciali.

«Quella che abbiamo davanti non può definirsi altro che una situazione di crisi ha detto Clausen e non se ne esce senza risolvere il problema finanziario. All'iniziativa della Banca mondiale — Clausen si dice ora sicuro di ottenere rifinanziamenti da Washington — fa eco quella delle medie banche statunitensi che approfittano dell'appello risvegliato nella speculazione borsistica per lanciare la sottoscrizione di nuove azioni. Vale a dire che cercano di raccogliere in mezzo al pubblico aumenti di capitale che, in aggiunta alle garanzie ottenute dai governi e dal Fondo monetario, consentano loro di continuare un ritmo elevato di crediti.

Insieme al dollaro ieri è salito ancora l'oro, 443 dollari l'oncia, un prezzo superiore del 7% rispetto a pochi giorni addietro. Con l'oro sale l'argento. È opinione diffusa che i prezzi delle materie prime di più largo impiego nei paesi industriali abbiano ormai toccato il fondo. Questo fattore decisivo della riduzione dell'inflazione nei paesi industriali cessa di essere il motore della deflazione dei paesi industriali. La sfida si sposta su un terreno di loro fornitori ed acquirenti esteri. L'appello di Clausen vuol dire, fra l'altro, che i debitori non sono più i soli e maggiori responsabili della crisi finanziaria. E che, sfruttando questo canale di esportazione della crisi, sarebbe ora di pensare a ricostruire.

I.S.

La Borsa cade ancora ieri -2,5% in media



MILANO — La chiusura del ciclo di aprile e l'arrivo, ieri, di quello di maggio non ha mutato il clima estremamente depresso della Borsa. La caduta del valore dei titoli è continuata e alla chiusura delle contrattazioni l'indice generale segnava una ulteriore flessione del 2,5%. Se si voleva una prova del carattere nervoso, la legge della Visentini bis e sulla speranza di un consistente afflusso di liquidità in seguito all'istituzione dei fondi comuni di investimento. Ora subentra il timore, tutt'altro che infondato, che i mali che affliggono l'economia italiana siano di tale portata da rendere del tutto aleatori i benefici, peraltro non immediati,

promessi dalle due leggi. E a rialzare il morale non contribuisce certo il rapido peggioramento della situazione politica e i pronostici sempre più avventurosi in materia di elezioni. Tra gli osservatori circolano anche voci di giochi al massacro tra gruppi finanziari. C'è chi punta, si dice, a far saltare «qualcuno», ma si tratta di voci vaghe che non riescono a nascondere i motivi di fondo della pesante crisi che ha investito tutta l'attività di Borsa. Ieri le vendite hanno riguardato praticamente tutti i valori del listino, con titoli in controtendenza che si possono contare sulle dita di una mano. Cedimenti pronunciati hanno

accusato le Burgo -10,5%, I. Incomenti -7,4%, Toro priv. -7,2%, Viscosa -6,8%, Olivetti priv. -6,4%, Fiat priv. -5,7%, Gemina -5,5%, RAS -5,4%, Cementi, Ciga, Sai priv. -5, Firelli e Co Centrale Interbanca, Coge -4,5, Alleanza ed Italia Assic. -4,3, Fiat ord. -4,2, SAI -4, Montedison ed Italmobiliare -3,8, Olivetti ord. -3,8, Credit -3,4, Generali -3,3, Milano Assic. e Bon. Sile -3,2, IFI, Westinghouse e Toro priv. -2,5, Fiacambi e Sifa -2,5, Banco Lariano Stet, Caffaro, Mondadori -2,2, seguite da Saffa, Milano Centrale, BII, Banco Roma, Mediobanca, Aedes, Giardini, Breda, CIF e Pirelli spa.

Le banche «lasciano» i GGT del Tesoro invece di ridurre i tassi d'interesse

E' andata in bianco la mini-asta ieri alla Banca d'Italia - Si trova in pericolo l'emissione dei BOT programmati per il prossimo 28 aprile - Si va delineando la manovra per ottenere uno «scambio» con il governo

ROMA — Banche all'attacco in difesa del caro-denaro. Ieri mattina la Banca d'Italia offriva 400 miliardi di CCT fino al 28 aprile, una operazione chiamata in gergo «pronti contro termine», ma si è vista proporre dalle banche tassi dell'interesse fra il 17,20% ed il 17,45%. La Banca d'Italia ha chiuso in bianco. Il Tesoro ha infatti deciso sabato scorso che l'asta del BOT indetta per il 28 aprile si svolgerà con un tasso base del 16,71%. Se la Banca d'Italia avesse accettato i tassi più elevati richiesti dalle banche commerciali avrebbe preso posizione apertamente contro la riduzione dei tassi d'interesse voluta dal Tesoro, avrebbe fatto cioè un gesto politico troppo clamoroso.

Dunque, non è il nulla di fatto. Ora però l'asta del 28 aprile è incerto: già in quella tenuta ultimamente i BOT a tre mesi sono stati sottoscritti solo in piccola parte dalle

banche commerciali. Ma soprattutto è stato reso manifesto, col gesto d'ieri, il proposito di continuare il braccio di ferro. L'Associazione bancaria viene confortata nel suo rifiuto di convocare il comitato esecutivo che dovrebbe decidere la riduzione del tasso «primario», ancora fermo al 19,50%. Se l'ABI non ridurrà il primario prima del 28 aprile vorrà dire che ha deciso di inclinare, con i fatti, le banche commerciali a giocare la carta di ulteriori pressioni politiche sul governo. Con quale scopo?

Si fa più insistente l'interpretazione della linea dell'Assobancaria nel senso di voler fare uno scambio: ridurrà il tasso primario «dopo» che il governo avrà fatto alcune concessioni sostanziali nel campo della liberalizzazione da alcuni vincoli. Molti banchieri mettono in dubbio, ormai apertamente, che il governo Fanfani sia in grado di mantenere l'impegno

contenuto nel comunicato del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio del 29 dicembre: cioè l'abolizione del massimale sugli impieghi a partire dal 1° luglio. Si teme, fra l'altro, che questo governo il 30 giugno prossimo non sia più in carica.

Per questo l'insistente richiesta del ministro delle FS Gianni De Michelis per la convocazione del Comitato interministeriale ha cominciato a trovare appoggi più ampi fra i banchieri. Poiché lo stesso De Michelis non ha avanzato una agenda precisa per le deliberazioni da prendere in sede CIGR (chiede semplicemente di «ripredere la discussione iniziata» il 29 dicembre) si ritiene di poter fare in quella sede lo scambio desiderato fra una riduzione dei tassi e l'anticipo di qualche decisione liberalizzatrice. Lo stesso De Michelis ha pre-

La CISL rompe l'unità nel parastato dopo il «no» della UIL

ROMA — Il patto federativo del parastato è rotto, o meglio, sospeso fino a quando la UIL del settore non firmerà l'accordo contrattuale. Lo afferma Daniele Cavalli, segretario confederale della CISL del parastato, in una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto.

La UILDEP aveva deciso all'indomani della firma del contratto da parte di CGIL e CISL (anche il sindacato autonomo CISAL aveva accettato) di indire una serie di assemblee di base prima di apporre la sua sigla sotto il protocollo d'intesa. Per la CISL però questa proposta «costituisce una prassi innovativa ingiustificata nei rapporti con i lavoratori che invece devono essere improntati a leale e chiara assunzione di responsabilità del sindacato».

Nella sua lettera, Cavalli sostiene anche che la UILDEP giocherebbe «al rialzo», cavillando «spinte rivendicative estremiste degli autonomi e finendo così con il dare ragione alle polemiche di Mandelli e della Confindustria circa l'inefficienza del sindacato di osservare i patti del 22 gennaio per l'aspetto della tenuta delle rivendicazioni economiche entro i limiti programmati d'inflazione».

In risposta al passo della CISL, il segretario generale della UILDEP, Epifani, ha ricordato che tutto è tre le organizzazioni hanno portato avanti unitariamente «la piattaforma contrattuale a suo tempo approvata dai lavoratori». Per Epifani però le conclusioni della vertenza non sarebbero state corrispondenti alle aspettative. Da ciò scaturirebbe la necessità della consultazione tra i lavoratori. La UILDEP ha comunque confermato il suo «no» e dato mandato alle segreterie di decidere forme di lotta se il negoziato sul contratto non verrà rispettato.

Come è noto, l'ipotesi di accordo ancora non accetta-

La CISL rompe l'unità nel parastato dopo il «no» della UIL

ta dalla UILDEP è stata invece sottoscritta dal segretario confederale della UIL Bugli. Lo stesso Bugli ha tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, dopo la decisione della CIS di rompere il patto federativo. «Non sono molto impressionato — ha detto — né sono propenso a drammatizzare l'episodio. Abbiamo risolto cose più grosse di queste e credo che possiamo affrontare e risolvere positivamente anche questa vicenda. È necessario però che ci lascino discutere con serenità, a bocce ferme, senza voler dimostrare l'indimostrabile e senza distribuire in giro torti e ragioni».

E la CGIL che ne pensa? È stato Elio Giovannini, segretario confederale, a esprimere il giudizio della confederazione. «Non condividiamo la forma di protesta adottata dalla CISL — ha detto Giovannini — ma consideriamo irresponsabile l'atteggiamento della UILDEP. Da sette giorni — ha ricordato il sindacalista della CGIL — abbiamo firmato a livello confederale, compresa la UIL, il contratto, e francamente non possiamo e non prendiamo le motivazioni dell'atteggiamento dei dirigenti parastatali della UIL, che prendono tempo e si rifiutano di firmare per il momento il contratto».

«La situazione — ha continuato Giovannini — diventa poi assurda se si considera che lo stesso Bugli è stato al centro di un attacco della Confindustria e di alcune forze politiche che hanno accusato il governo di aver sfondato il tetto programmatico di inflazione».

Degli sviluppi presi dalla vertenza parastatale, se ne occupa stamane la segreteria unitaria, convocata sul problema dei contratti e dello sciopero dell'industria del 21.

g. d. a.

Sui tassi il governo media lo scontro fra corporazioni

La decisione dell'ABI di non anticipare — come sarebbe stato doveroso — la riunione del proprio Comitato esecutivo dopo la riduzione del saggio di sconto è la «spina» di una forma di corporativizzazione e di una difficile governabilità che dovrebbero far meditare. È vero che gli effetti concreti della riduzione del tasso di sconto non sono significativi; tuttavia, la «manovra» è una precisa annuncio degli orientamenti delle autorità monetarie al quale avrebbero dovuto seguire comportamenti coerenti e solleciti delle istituzioni creditizie.

Dopo il riallineamento delle monete SME e dopo l'attenuazione dell'indice dei prezzi al consumo, esistono spazi anche per politiche «aziendali» delle banche che ristrutturino l'intera sceltatura dei tassi (e non solo quelli massimi) e/o mino-

costo del danaro, si potrebbe pensare a meccanismi di «premi» e «sanzioni» a carico delle banche, a seconda del rendimento dei BOT che concorrono, di riflesso, all'alto costo del danaro) e di allungare le scadenze delle relative nuove emissioni; e, dall'altro canto, la necessità di una svolta netta di politica economica contro la recessione, anche se attenta al vincolo esterno, e di politica monetaria internazionale, soprattutto per un diverso rapporto della CEE con il dollaro.

Il governo non può «arbitrare» (perché ciò, in definitiva, è solo funzionale al sistema di potere) una

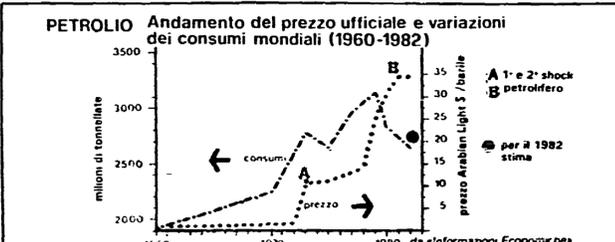
conflittualità, tutta nuova, tra banche e Confindustria, mentre questi soggetti si propongono di «resistere» sulle proprie posizioni senza darsi carico dello sviluppo e delle necessarie trasformazioni. Occorre partire dai tassi per rilanciare l'obiettivo, più generale, dell'efficienza, dell'organizzazione e della produttività delle banche e del loro ruolo in una situazione di «finanziarizzazione» crescente dell'economia.

Le banche pubbliche devono svolgere un ruolo preminente nella politica dei tassi; non si tratta di operare sconvolgimenti ma di rispondere alle attese del Paese — che non può «aprirsi» dalla riunione dell'ABI — riducendo significativamente e responsabilmente il costo del danaro.

Angelo De Mattia (Segr. gen. agg. FISAC-CGIL)

Brevi

- A maggio scattano tre punti di contingenza?**
ROMA — Si svolge oggi all'Istat la seconda delle tre riunioni previste per il calcolo della contingenza a maggio. Le previsioni della vigilia indicano che, salvo sorprese, l'indice dovrebbe attestarsi su una quota vicina ai 107 punti. Rispetto all'attuale livello di 104 punti l'aumento dovrebbe essere quindi di tre punti.
- Giappone: in sciopero i portuali**
TOKIO — 1.600 mila lavoratori portuali giapponesi sono entrati in sciopero bloccando tutti i maggiori scali del paese. Le organizzazioni dei dipendenti protestano contro la diffusione dei container. Con questo strumento ormai il 70 per cento dei trasporti merci avviene nelle località dell'entroterra.
- Sospesi i licenziamenti alle Acciaierie Pugliesi**
BARI — Le «Acciaierie e Ferriere Pugliesi» di Giovinazzo, in provincia di Bari hanno sospeso i licenziamenti di 500 dipendenti, decisi all'inizio di marzo. La fabbrica oggi dà lavoro a 850 persone. La sospensione — a giudizio della FIUM — permetterà di trovare una soluzione per il problema dei 500 dipendenti considerati esuberanti.
- Si rinnova la presidenza alla Confagricoltura**
ROMA — Oggi e domani, in una riunione del direttivo della Confagricoltura, il presidente uscente, Giandomenico Serra riferirà sui colloqui con i membri dell'associazione e indicherà i nomi dei candidati alla sua successione. Della rosa finale dovrebbero essere rimasti in lizza solo Stefano Walter e Giulio Leopardi Dittusari.



OPEC: migliora nettamente il mercato del greggio

LONDRA — Le politiche relative ai prezzi e alle quote di produzione di greggio, fissate dal recente accordo OPEC, hanno sin qui funzionato e il mercato è in netto miglioramento. È questa l'opinione del comitato di vigilanza dell'organizzazione dei paesi produttori, riunitosi ieri a

Londra per «una verifica della situazione». Come è noto, l'OPEC decise oltre un mese fa il ribasso del prezzo del petrolio di ben cinque dollari. Un recente rialzo dei prezzi spot, avvenuto negli ultimi giorni, li ha fatti allineare a quelli ufficiali.

Consulto a Bruxelles sulla disoccupazione

MILANO — Il Parlamento europeo si riunirà la settimana prossima nella sua sede di Bruxelles per una sessione straordinaria dedicata all'esame della disoccupazione nel continente e delle possibilità di ripresa dell'economia. Sarà una sessione di grande importanza e di grande interesse per le prospettive di tanti lavoratori che vedono minacciata la propria occupazione e per milioni di giovani che da tempo inutilmente stanno cercando un posto di lavoro.

Per discutere le posizioni da assumere in vista di questo appuntamento, il comitato regionale lombardo del PCI ha promosso ieri pomeriggio un incontro con operatori economici, dirigenti di partito e del sindacato con i parlamentari europei Aldo Bonaccini e Silvio

Leonardi. Quanti sono i disoccupati nel continente? Che prospettive sono prevedibili per l'occupazione? È stato il compagno Luigi Corbani, della segreteria regionale del PCI, a porre l'argomento introducendo l'incontro. Corbani ha ricordato che è stato calcolato che di qui al 1991 vi sarà l'ingresso sul mercato del lavoro di una nuova leva di sei milioni e mezzo di giovani, contro un'uscita prevedibile di circa due milioni e mezzo di lavoratori. Bisognerà dunque creare circa quattro milioni di nuovi posti di lavoro.

È Bonaccini ha osservato che al di là della disputa sul numero dei disoccupati in Europa — chi dice 12 milioni, chi dice 15 — il dato di fondo che emerge è comunque quello di una economia che

non è capace di impiegare in modo decoroso le forze di lavoro. E mentre in passato alla perdita di peso dell'agricoltura ha corrisposto una crescita dell'industria, oggi purtroppo alla perdita di peso dell'industria non corrisponde alcuna compensazione valida.

Bonaccini ha quindi sommarariamente sintetizzato le proposte di risoluzione che saranno discusse a Bruxelles, e Silvio Leonardi ha illustrato la sua, la quale fissa il principio che il rilancio dell'economia europea può avvenire solo se si mantiene il vincolo della competitività e le altre economie del mondo industrializzato. Entro questo vincolo insuperabile occorrerà una mobilitazione straordinaria di energie («uno sforzo inconcepibile senza il consenso», ha precisato), che porti sullo sviluppo del mercato interno — da realizzarsi attraverso «politiche comuni europee, specie nei settori tecnologicamente più avanzati — e su una riduzione dell'orario di lavoro attivo che venga utilizzato per una migliore qualificazione delle forze di lavoro».

Riuscirà il Parlamento europeo a varare davvero un programma contro la disoccupazione e per lo sviluppo? Non è produttivo farsi avertire illusioni. Da questa sessione straordinaria — ha detto Bonaccini — ci attendiamo una presa di posizione generale che orienti poi le politiche degli Stati negli anni a venire. È il governo italiano, in questo campo, non brilla proprio per attivismo.

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa a responsabilità limitata fondata nel 1865

Approvati il bilancio al 31 dicembre '82 e l'aumento del capitale sociale

L'assemblea dei Soci (presenti in proprio o per delega 1.090 azionisti), riunita sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1982 che nelle sue poste più significative ha evidenziato le seguenti risultanze (in miliardi di lire):

| | 1981 | 1982 | % |
|--|--------|--------|--------|
| massa fiduciaria | 6.657 | 8.470 | + 27,2 |
| raccolta da clientela | 4.417 | 5.306 | + 20,1 |
| impieghi per cassa | 2.571 | 2.912 | + 13,3 |
| crediti di firma | 816 | 940 | + 15,2 |
| totale dell'attivo (al netto dei conti d'ordine) | 10.409 | 12.914 | + 24,1 |

Fra gli avvenimenti che si sono succeduti nel 1982 - un anno che ha riconfermato la tradizionale vitalità operativa della Banca - si evidenziano:

- l'adesione al "pool" che ha costituito il Nuovo Banco Ambrosiano, al cui capitale la "Popolare di Milano" partecipa con una quota pari al 20%;
- l'autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli (Firenze, Bergamo, Brescia ed altre sei località minori) e alla trasformazione in filiale della Rappresentanza di New York;
- la sottoscrizione di nuove azioni sociali, che ha consentito un incremento del patrimonio di 92,7 miliardi.

Il risultato economico, al netto della copertura di minus-valenze per 10,3 miliardi su titoli di proprietà, ha consentito:

- accantonamenti tassati per 2,5 miliardi al "F.do oscillazione titoli", per 20,5 miliardi al "F.do rischi e perdite su crediti supplementare" e per 15 miliardi al "F.do di riserva disponibile";
- la ripartizione di un residuo utile netto di 32,3 miliardi (contro 24 miliardi del 1981: + 34,6%) con assegnazione di un dividendo unitario di L. 330 (contro L. 300 del 1981) e di L. 165 per ognuna delle 4.294.613 azioni, god. 1/7/82, rivenienti dalla sottoscrizione aperta nel corso dell'esercizio 1982.

Dopo l'approvazione del bilancio il patrimonio sociale è passato a 351 miliardi (+ 46,2%) e ciò per effetto della richiamata sottoscrizione di nuove azioni sociali e di stanziamenti ordinari. A loro volta gli accantonamenti supplementari e i fondi rischi hanno raggiunto i 211 miliardi.

A seguito del rinnovo delle cariche sociali il Consiglio di Amministrazione risulta così composto: presidente prof. avv. P. Schlesinger; vicepresidenti dott. A. Martelli e ing. G. Piantini; consiglieri avv. G. Arcadu, prof. dott. R. Arduini, prof. dott. G. Baglioni, prof. dott. F. Cesarini, rag. F. Cioni Mori, R. Corradino, dott. A. Donenda, G. Fantoni, prof. dott. L. Frey, dott. ing. D.L. Milvio, dott. G. Ratti, prof. dott. R. Ruzzi, prof. dott. L. Venegoni. Direttore generale della Banca è il sig. A. Cova e vice direttore generale il dott. P. Brasca.

In sede straordinaria l'assemblea ha approvato l'aumento del capitale sociale, da effettuarsi in forma mista, mediante emissione a pagamento di nuove azioni in ragione di una ogni dieci possedute contro versamento dei valore nominale di L. 500 oltre L. 14.500 di sovrapprezzo e con emissione gratuita di nuove azioni in ragione di una ogni dieci possedute. I tempi e le modalità dell'operazione saranno oggetto di successiva delibera del Consiglio di Amministrazione.

I soci della Banca, a fine esercizio, erano 93.156.